



L'Arena di Pola

Sig. TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsazione al tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

L'altra faccia della medaglia

A tutte quelle talpe politiche che indicano che si danno da fare per scavare nel terreno italiano i passaggi attraverso i quali dovrebbe arrivare l'aiuto alla lagrimante e sofferente minoranza slovena così tartassata e tanto ostacolata nella sua esistenza e nel suo sviluppo a causa di questa nostra cattiva Italia, vogliamo offrire un esempio per dimostrare quanto falsa e disonesta sia questa azione soccorrevole. Un esempio che nel contempo offre motivo a melanconiche considerazioni per gli italiani che potranno scoprire una prova di più della carenza se non dell'assenza da parte nostra di quella politica verso il problema delle minoranze etniche dei due paesi confinanti, che dovrebbe articolarsi e svilupparsi unicamente sul principio della reciprocità. Veniamo ai fatti, uno dei tanti fatti da offrirsi alla meditazione soprattutto delle nostre sedi responsabili. E' accaduto di recente e ne riferisce con evidente rilievo proprio quel Primorski Dnevnik che più d'ogni altro conduce la sua campagna vittimistica spremendo, alla maniera del cocodrillo, le sue fange lagrime, sulle poche libertà lasciate in godimento agli sloveni viventi nel nostro paese. Il fatto è questo. Una nutrita delegazione di undici componenti la «Fratellanza Giovani sloveni di Trieste» ha voluto andarsene in Jugoslavia, prima a Lubiana, poi ha raggiunto Belgrado, capeggiata dai rispettivi segretari Igor Kosmina e Vito Svetina. Nel loro lungo vagabondaggio hanno avuto incontri e colloqui con gli esponenti della Lega comunista jugoslava e col comandante delle brigate giovani di lavoro a carattere pure con altri esponenti politici belgradesi. In questi colloqui, gli sloveni di Trieste hanno «raccolto l'espressione concreta della collaborazione e dell'aiuto da parte della gioventù jugoslava», mentre i due segretari dell'organizzazione giovanile slovena di Trieste hanno raccontato delle difficoltà che la minoranza slovena incontra in Italia per la sua esistenza ed il suo sviluppo. Naturalmente a Belgrado e a Lubiana è stata concretata la possibilità di ampliare la collaborazione ed i contatti fra le organizzazioni slovene di Trieste e del Goriziano e quelle jugoslave, così come se le prime vivessero e agissero in Jugoslavia anziché in Italia. Avendo capito che in questo caso la faccenda si sarebbe prestata ad essere commentata in campo italiano come merita ed esige, il Primorski Dnevnik, con la consueta ipocrisia, si è affrettato ad aggiungere e concludere che tali incontri «non devono avere il carattere di manifestazione politica o di partito, ma un significato più ampio che dovrà rafforzare i legami amichevoli della gioventù italiana e slovena, indifferente dal luogo dove essa vive».

Questi i fatti che non ci siamo inventati e che però rivelano e mettono in rilievo una situazione dalla quale occorre saper ricavare naturali e logiche considerazioni. La prima delle quali porta a stabilire che contrariamente a quanto vanno dicendo in giro certi megalomani dell'apparato politico sloveno rinforzati dai soliti amici italiani, la libertà per il gruppo sloveno non ha più nemmeno confini nel senso più pieno ed effettivo di tale concezione, visto che proprie delegazioni possono andarsene a piaciuto in Jugoslavia per combinare ciò che vogliono e organizzare contatti, relazioni e accordi da tradursi poi in pratica nel nostro territorio. Si parla di reciproca collaborazione con sedi centri di oltre confine, di fratellanza unione con tutta la gioventù jugoslava, prendendo a pretesto le asserite difficoltà che la minoranza slovena incontrerebbe in Italia per la sua esistenza ed il suo sviluppo. Ma è mai possibile che questo e anche meglio possa accadere senza che da parte delle nostre autorità, delle nostre sedi centrali responsabili, si agisca per veder chiaro in questa assurda

NAZIONALISTI MIMETIZZATI

Il socialismo influenzato dall'espansionismo slavo

NELLA borganata carica di Aurisina, sull'altipiano di Trieste, ha parlato in sloveno l'ing. Pecenko, candidato sloveno alla Camera dei deputati nella lista del Partito socialista italiano. E già questo dimostra che non vi è alcun ostacolo per l'uso in pubblico di tale lingua, il che ci pare sia giusto. Tuttavia anche questo candidato ha ripetuto che pure il Partito socialista italiano continuerà a battersi per far concedere agli sloveni in Italia non sappiamo ancora quanti altri diritti, sia nel futuro parlamento regionale, come pure alla Camera dei deputati ed al Senato. Il PSI — ha continuato il Pecenko — lotterà affinché gli appartenenti alla minoranza slovena possano liberamente usare la propria madrelingua sia nei rapporti personali che ufficiali e possono esigere che le risposte, i documenti ed i certificati siano redatti in lingua slovena, che negli uffici regionali, provinciali e comunali dovrà esserci un congruo numero di funzionari che conoscano perfettamente la lingua slovena. Poi esigeranno una rappresentanza di sloveni negli organi che trattano problemi riguardanti la minoranza slovena. Alle organizzazioni culturali, educative e sportive della minoranza, le autorità dovranno assicurare un appoggio materiale dai fondi pubblici. E non è tutto. Bisognerà abolire tutte le leggi che in qualsiasi maniera danneggiano i cittadini italiani di nazionalità slovena, poiché tali leggi non si accordano con lo spirito della costituzione e con le sue norme che interessano i diritti dei cittadini ed in special modo quelli che sono di nazionalità diversa.

In questa lotta, a detta del Pecenko, il PSI è convinto che l'ottenimento dei diritti delle minoranze etniche è parte integrante della lotta per la democrazia ed il socialismo. Alla fine ha constatato che il PSI reputa che la minoranza deve essere sempre al centro nella lotta per i propri diritti e perciò saluta come fatto storico l'entrata di un maggior numero di sloveni nelle file del PSI.

Queste essendo state le conclusioni del candidato sloveno nella lista del Partito socialista italiano, potremmo limitarci a dire che ogni partito fa quel che può per procurarsi adepti e suffraggi, specie poi quando c'è di mezzo la corsa ai seggi parlamentari. Ma dobbiamo ricordare al candidato in parola di avere egli commesso uno sbaglio o una dimenticanza, quando ha detto di dover salutare oggi come «un fatto storico» l'entrata di sloveni nelle file del PSI. Perché già 45 anni orsono, cioè alla fine della prima guerra mondiale, un identico «fatto storico» si era verificato nella Venezia Giulia, allora quando il P.U.S. — di allora, cioè il partito ufficiale socialista dal quale non era stato ancora espresso il partito comunista, aveva raccolto nelle proprie file e comunque sotto la propria bandiera

IN TEMA DI ARTE E CULTURA

LUBIANA RIFIUTA LA LEZIONE DI TITO

L'ANALISI fatta dal comitato centrale della Lega comunista slovena della situazione economica, politica e sociale del paese, ha fatto mettere in luce le contraddizioni nelle quali si dibatte incessantemente il sistema titista. Ciò si rileva particolarmente nel campo della politica culturale, dove era parso che le recenti accuse rivolte da Tito contro scrittori e artisti in genere, di non sapere ispirarsi alla realtà socialista preferendo seguire stili e correnti estranei ai desideri del regime, precludessero ad una specie di caccia agli eretici, come appunto sta accadendo presentemente in Russia. Invece anche con riguardo a questa prospettiva, nell'assise comunista di Lubiana vi è stata una presa di posizione molto sintomatica e la cui conclusione non dovrebbe far piacere né a Tito né a coloro che si erano messi ad applaudirlo, quando pensavano di salire e rimanere in cattedra per dar lezioni e giudizi sul modo come gli artisti jugoslavi, a cominciare dagli scrittori e finire ai pittori e scultori, dovevano produrre e informare le loro opere, la loro produzione. Su questo argomento, uno dei maggiori esponenti del comunismo sloveno, Stane Kavcic, ha detto chiaro e tondo che non è affatto necessario limitare la ricerca di nuove forme di espressione nella cultura e nell'arte. Sarebbe errato che per qualche opera scadente, culturale, artistica o scientifica, le forze politiche si arrogassero il diritto di arbitrio o di critica assoluta in questione dell'arte, dell'estetica e della scienza. E' come si vede, abbastanza facilmente identificabile, ove si abbia presente la reazione vastamente negativa provocata nei circoli artistici e intellettuali jugoslavi, specie in quelli sloveni e croati, dalla vanteria pronunciata da Tito di essere egli in grado di fare il critico d'arte e perciò di voler imporre la sua volontà ed i suoi gusti. Questa intrusione delle forze politiche, vale a dire comuniste, in campi e attività che non sono di loro competenza, è stato l'argomento sul quale l'esponente politico sloveno si è più a lungo intrattenuto. Non ha esitato a dire che la pretesa di coloro che vorrebbero imporre uno stile invece che l'altro, trae origine di norma da motivi personali, da anti-

patie e simpatie, cioè da interessi particolari. Ha poi rigettato l'accusa che vorrebbe attribuire all'indirizzo «troppo democratico» della politica culturale jugoslava, gli errori e le deviazioni riscontrate in tale campo, denunciando invece la scarsa democrazia di quei gruppi e dei rispettivi enti e circoli che per opportunismo e per i loro particolari interessi, fanno finta di voler difendere l'arte e la cultura socialista, mentre di fatto mirano a difendere le loro posizioni ed i loro vantaggi personali.

Non meno chiara è stata la denuncia fatta dal Kavcic della analoga situazione che regna nel campo economico e produttivo, col dire che a tutti gli gruppi parziali dell'organizzazione della produzione e della gestione si basa su vecchi sistemi metà artigianali e metà industriali. Si trascurano le conquiste della scienza e l'importanza dei quadri specializzati. E sapete perché? Semplicemente perché — sono parole sue — si continua a imporre ai posti direttivi, sia tecnici che amministrativi, individui che hanno partecipato titoli e prestigio politici, cioè imposti dal partito unico dominante la vita del paese, ma sono a digiuno di qualsiasi capacità specifica. Da ciò i gravi danni che ne subisce tutta l'economia, in quanto si opera in conseguenza di «una serie di decisioni primitive». E finisce che il partito stesso ne ricava discredito nel giudizio del paese. Di fronte a questa situazione, la rottamazione dei quadri dirigenti si presenta necessaria e inevitabile. E' altrettanto necessario egli ha giudicato sfruttare meglio le fabbriche e le aziende oggi esistenti, anziché costituirne nuove, visto che quelle esistenti vengono presentemente sfruttate per la metà rispetto al loro effettivo potenziale produttivo.

Questa analisi fatta nella riunione del comitato centrale della Lega comunista della Slovenia, va considerata maggiormente per il suo contenuto polemico verso quell'entusiasmo che caratterizza la politica condotta dal regime titista. Potrebbe perciò sorprendere che essa sia stata pronunciata da un esponente del medesimo partito chiamato in causa. Ma la sorpresa si attenua se si pensa alla persistente crescita con la quale la repubblica slovena conduce la sua azione, per sottrarsi a quella integrazione

PORTACARTE

ATMOSFERA PIACEVOLE

Recentemente il Circolo di cultura slovena «Slovenska Prosveta» — ha inaugurato a Trieste la nuova sede, alla presenza delle maggiori autorità religiose e civili. Oltre al vescovo mons. Santin, al Commissario generale del Sindacato Franzil e al Consigliere comunale dott. Simic.

In proposito il «Mladica», dopo avere rilevato che il vescovo aveva parlato ai giovani, prima con un breve saluto in lingua italiana, poi diffusamente in lingua slovena, scrive «che è stata una piacevole sorpresa» anche il discorso del sindaco che, scusandosi di non conoscere la lingua slovena, ha recato il suo cordiale saluto in lingua italiana, dicendo che i presenti, anche per la nota loro facilità nell'apprendere le lingue, avrebbero certamente compreso il suo «auspicio che nel nuovo centro possano crescere e formarsi quei buoni cittadini di cui Trieste ha tanto bisogno, siano essi sloveni o italiani». Conclude il «Mladica» che «è venuta così a crearsi un'atmosfera cordiale e piacevole, e i giovani ricorderanno sempre questo giorno, del quale hanno riportato la migliore impressione».

A Padova L'Arena di Pola è in vendita presso l'Edicola Rubini sotto al Municipio di fronte all'Università.

COMUNISTI PRESI IN CONTROPIEDE

E' REALTA' DI OGGI IL «GIALLO» DI IERI

GLI ameni mandarini del partito comunista italiano hanno manifestato attraverso la loro stampa un'irritata indignazione per le voci diffuse in tutto il mondo sulle difficoltà in cui si troverebbe Nikita Krusciov, alle prese con una forte e pericolosa opposizione interna di ispirazione stalinista. Essi hanno definito uno dei soliti «piccoli gialli» tali notizie fabbricate dai nemici della Russia sovietica e del comunismo, per fini politiche ed elettorlistiche. Non sorprende nessuno questa affrettata e apparentemente indignata smentita dei capi comunisti indigeni, dal momento che ci hanno già abituati a simili reazioni ogni qualvolta si è trattato di difendere ad ogni costo e in qualsiasi caso il loro padrone assiso nel Kremlin. Non accade forse la stessa cosa durante i lunghi anni in cui imperò la oscura e sanguinaria dittatura di Stalin? Anche durante quegli anni, quando il mondo civile registrava i delitti e le nefandezze del bafuto tiranno georgiano, i comunisti italiani, con Palmiro Togliatti in testa, si dicevano indignati per le... calunniose «fantasie inventate dai nemici della Russia sovietica, sul conto del gigantesco e umanissimo capo comunista, definendolo frutto di malvagi piani diffamatori. Poi avvenne quello che lo stesso successore rivelò sulle cose interne della Russia, Stalin risultò essere stato quello che il mondo civile già sapeva, cioè un despota sanguinario che si era puntellato il suo trono e il suo potere su montagne di cadaveri, e il partito comunista italiano e per primo Palmiro Togliatti che di Stalin si era profettato discepolo devoto e fedele, tacquero.

Di colui che era stato per loro il più grande maestro ed il più umano e benemerito apostolo della pace e della libertà per tutti i lavoratori del mondo, non rimase che un triste ricordo da dimenticare e far dimenticare soprattutto alle masse lavoratrici, alle quali i comunisti italiani avevano proposto e imposto Stalin per loro bandiera e loro simbolo. Tanto è vero che nel recente decennale della sua morte, colui che lo aveva adulato, servito e celebrato con smodato servilismo, cioè Palmiro Togliatti, si guardò bene dal dirne una sola parola.

Di fronte a questi precedenti, quale credito e quale valore possono attribuire le masse lavoratrici italiane alle smentite serviliziose opposte ora dal partito comunista italiano alle voci che anche Krusciov si troverebbe in difficoltà e alle prese con degli avversari politici propensi forse a farlo cadere o comunque a combatterlo? Non sarebbe affatto motivo per sorprendersi di una eventualità del genere, visto che rientra nella regola e nel gioco interno delle dittature la lotta per l'avvicendamento nella conquista del potere, per una ragione molto semplice e molto logica a spiegarci. Tale ragione risiede nello strapotere che ogni dittatura conferisce a colui che ne è il capo supremo, perciò tutti gli altri sottoposti vivono sempre nel timore di cadere in disgrazia nei confronti del despota e con ciò rimetterci il posto, la carriera e anche la vita. Per costoro quindi non c'è altra alternativa che di conservare le grazie ed i favori del capo assoluto, o sbarazzarsi della sua presenza. Del resto ciò avviene pure nell'interno del partito comunista italiano, dove Palmiro Togliatti è riuscito finora a conservare il comando solo in grazia dei sistemi dittatoriali e con l'aiuto della guardia pretoriana di cui si è circondato, sbarando la via a tutti coloro che avrebbero potuto dargli fastidio.

E allora, stando così le cose, la semplicemente ridere che il ciano dominante il partito comunista italiano venga ora a dire che le voci sulle difficoltà in cui verserebbe Nikita Krusciov, sono nient'altro che «fantasie e «piccoli gialli». Perché se anche ciò fosse, non sarebbero certo i Togliatti, i Pajetta, i Longo e compagnia cantante i più qualificati per disante indignati, visto che essi per dovere di obbedienza servile, devono sempre e comunque difendere il loro padrone sovietico, come ieri con Stalin, fare la figura degli squallidi servi costretti a subire la smentita e la squalifica morale dai fatti e dalla storia. Da siffatte salamandre politiche, il popolo lavoratore italiano ha ben poco da imparare e assai meno da sperare

PROFESSORI ITALIANI A BLED

Problemi di pedagogia al centro d'un convegno

NEL centro turistico di Bled, in Slovenia, si è svolto dal 27 al 29 marzo un convegno di pedagogia, al quale hanno partecipato 25 eminenti pedagoghi italiani. In qualità di interprete vi ha partecipato il presidente del Gruppo italiano di Capodistria, prof. Zekar, il quale, intervistato sugli scopi e sull'esito dell'incontro, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Al seminario, che aveva carattere piuttosto di simposio o di convegno, erano presenti 25 eminenti pedagoghi italiani e sloveni, appartenenti ai primi all'Istituto pedagogico dell'Università di Padova, i secondi ai nostri Organi scolastici repubblicani e ai corrispondenti degli Istituti universitari del ramo. Il gruppo italiano era guidato dall'illustre prof. Giuseppe Flores d'Arcais, direttore dell'Istituto pedagogico di Padova, e vi facevano parte i professori Peretti, Perasso, De Vivo e Benardinis. A capo del gruppo sloveno si trovava il prof. Ludvik Gabrovsek, presidente del Consiglio per l'istruzione repubblicana e studioso di pedagogia di Lubiana. Tra gli altri professori sloveni c'erano pure Vladimir e Dragotin Cvetko, Gogala, Schmidt e il prof. Segula e Dekleva.

«Quale era lo scopo principale del seminario e quale è stato il suo svolgimento? — Il seminario di pedagogia a Bled è la prima forma di lavoro organizzato derivata da una serie di incontri tra pedagoghi italiani e sloveni, tenuti l'anno scorso e come tale esso è stato imperniato su un programma di relazioni su svariati argomenti di vivo e attuale interesse, inerenti soprattutto ai problemi della riforma scolastica che è in via di svolgimento in Italia e allo stato di applicazione in Slovenia. I temi abbracciavano tutto il campo dell'insegnamento elementare e medio come l'applicazione sperimentale della riforma della scuola elementare in Slovenia, la riforma del Ginnasio di Lubiana e del Ginnasio Lico in Slovenia e delle questioni riguardanti l'educazione artistica, figurativa e musicale nella scuola, la configurazione dei programmi scolastici, l'organizzazione degli studi pedagogici e dell'indagine scientifica in questo campo, le varie correnti pedagogiche attualmente predominanti nella vicina Repubblica e così via. Ad ogni relazione è seguito un animato dibattito con interessantissimi interventi da ambo le parti. Gli esponenti di chiarire i rispettivi punti di vista e di approfondire la reciproca conoscenza dei problemi che si pongono e si devono affrontare, nonché i modi e i metodi coi quali si cerca di risolverli. Il convegno è stato, effettivamente, denso di contenuto e tenuto ad alto livello specialistico. Attraverso un'utilizzazione rigorosa del tempo di lavoro, è stato quanto mai fruttuoso ed ha portato alla constatazione dell'esistenza di un ampio terreno comune su cui si muove l'attività pedagogica dei due Paesi. D'altro canto, il seminario è stato contrassegnato da una viva cordialità di rapporti sul piano dei contatti personali. La reciproca simpatia e l'amicizia ne costituiscono uno degli aspetti più positivi in vista di ulteriori scambi di esperienze e di vicendevoli incontri per i quali è stato auspicato che vengano ad assumere carattere di regolarità.

Oltre ai lavori del convegno, sono state tenute a Lubiana due conferenze: la prima dalla prof. Bernardinis al Centro per l'educazione estetica sulle tendenze attuali della letteratura infantile e giovanile; la seconda nella sede del Consiglio per l'istruzione dal prof. Longo, sulla diffusione della TV italiana alla diffusione dell'istruzione. Entrambe le conferenze hanno avuto un pubblico scelto che ha seguito l'esposizione con vivo interesse, partecipando attivamente al dibattito. Sono previsti altri incontri del genere.

A TUTTI I NOSTRI LETTORI UN CARO AUGURIO DI Buona Pasqua

INCONTRI DI CASA NOSTRA

MONAI

U N "triduo". Cosa vuol dire? Per noi, qualcosa come "tre giorni e la notte"...

di evasioni. Evasioni nel senso più puro, naturalmente, quelle che sono portate dagli orizzonti sereni, ai cieli azzurri, ai contatti diretti con la natura...

Materializzando topograficamente il concetto, Monai è una strada di artisti. Una strada, ormai, sul Carso. Coniando una facile frase, potremmo dire che "ha trovato la sua strada sulla sua terra"...

Da Carris, dalla sua Pola al Carso, alla sua Gorizia; abbarbicato alla sua terra, ai suoi monti, al suo mare, senza alcuna mozione di mano...

Questo ricordo di gioventù non è certo il più adatto a definire, se non sotto alcuni particolari aspetti, il temperamento del nostro Fulvio. Ma può essere la strada per tentare di penetrare nel suo meraviglioso mondo spirituale...

nelle aule e tra i banchi della scuola, Monai fa professione quotidiana di libertà e di obiettività di giudizio e di insegnamento, oltreché di proficienza culturale; e queste invidiabili doti egli sa profondere con modernità di pensiero e di espressione nelle numerose conferenze e dibattiti...

Questa prestigiosa personalità si tramuta poi (ed ecco il contrasto più gradito sul piano dell'amicizia) nel Monai (no, è meglio chiamarlo di nuovo, adesso, il "Fulvio") di parecchi anni fa, seduto per terra, "triduo" impervergente, a contemplarsi i cragnolini, oppure il Fulvio che, assieme ad un altro amico, un po' matto come lui, se ne va a fare in bicicletta il giro delle Dolomiti...

Materializzando topograficamente il concetto, Monai è una strada di artisti. Una strada, ormai, sul Carso. Coniando una facile frase, potremmo dire che "ha trovato la sua strada sulla sua terra"...

ANTONIO CATTALINI

NELL' UNIONE DEGLI ISTRIANI

Gita a Portogruaro

Il programma della gita turistica alla volta di Portogruaro, organizzata dalla "Famiglia Veronesiana" di Trieste e che si è effettuata domenica 21 aprile c.a. (ottava di Pasqua) con torpedone per la visita all'azienda di Torsella, una delle proprietà modelle del conte Marzotto...

Ad iniziativa della sezione femminile dell'Unione degli Istriani si è svolta a Trieste una ricca serata di beneficenza. L'iniziativa, di cui sono state solerti animatrici le instancabili signore che compongono il Direttivo della Sezione Femminile, è pienamente riuscita.

È opportuno ricordare che la Sezione Femminile dell'Unione degli Istriani è costituita da un gruppo di signore concittadine che hanno accettato di dedicare la loro opera a favore di tutti gli esuli istriani.

Alla cerimonia dell'apertura erano presenti alcuni dirigenti dell'Unione degli Istriani tra cui l'avv. Sardo Albertini, l'avv. Moscolini, il dott. Cogliati, il rag. Fragaocoma ed il presidente del Circolo dott. Della Santa ed il segretario Apollonio. Favorevoli onori di casa la prof. Argia Davanzo, presidente della sezione femminile.

Sette titoli

Si sono conclusi nei giorni scorsi a Trieste i campionati regionali di tennis da tavolo, ai quali hanno partecipato i giocatori della Sezione Giovanile dell'Unione degli Istriani ammessi alla fase provinciale. Il successo è arrivato ai nostri in maniera superiore ad ogni aspettativa qualificando ben sette giocatori per le finali nazionali che avranno luogo a Pesaro dall'1 al 5 maggio. Sette giocatori, ben sette pure i titoli conquistati, numero superiore a tutte le società e, numerosi piazzamenti nei primi tre posti, qualificando una squadra della Sezione come la più completa e migliore società pongistica della Venezia Giulia. Se si considera altresì che due titoli sono stati

IL PREMIO "LUCIA TRANQUILLI"

A una tesi sull'Istria di Livia de Savorgnani

A commissione giudicatrice del concorso per il premio Lucia Tranquilli nell'anno 1962 ha deliberato all'unanimità di conferire il Premio alla tesi unitaria discussa nel giugno del 1962 dalla signora Livia de Savorgnani in Zanmarchi nella Facoltà di lettere e approvata con voti 110 e lode, sull'argomento "Contributo alla classificazione della onomastica dell'Istria preromana e romana con considerazioni geografiche, economiche e sociali".

La consegna ufficiale del premio è avvenuta solennemente nella sede dell'Università da parte del Magnifico Rettore prof. Agostino Orione e alla presenza della commissione di completamento presieduta dal Rettore prof. Alfonsina Braun.

L'ANNO DEL RIFUGIATO

Quattro iniziative per l'assistenza

Contributo alla Casa di Riposo di Sistiana

OTTO la Presidenza dell'Ambasciatore Cassinis, si è riunito al Ministero degli Esteri il Comitato per l'Anno Mondiale del Rifugiato, il quale sta per concludere la sua attività. È stata una riunione di particolare importanza perché sono state definite tra i Profughi Giuliani e Dalmati ed il predetto Comitato due convenzioni con le quali vengono assegnati 30 posti ad anziani profughi non giuliano-dalmati presso l'Istituto Casa di Riposo ed assicurato il finanziamento per il completamento del sistema di lavoro di tutti i profughi occupati ancora nei Centri di Raccolta.

L'Anno Mondiale del Rifugiato ha messo a disposizione dell'Opera, per l'arredamento della Casa di Riposo di Sistiana, 30 milioni. Con altre due convenzioni da stipulare con la Croce Rossa Italiana, il Comitato dell'Anno Mondiale del Rifugiato dà vita ad un fondo permanente per la concessione, attraverso il Servizio Sociale Internazio-

RICERCHE MARINE DI VATOVA

IL MEDITERRANEO E LA LAGUNA VENETA

AL 20 giugno al 7 luglio 1951 prese parte alla ricerca organizzata dal prof. Le Gal e diretta dal Dr. Dieudonné della Stazione Idrobiologica di Castiglione (Algeria) con la nave oceanografica "Président Theodor Tsiensier" nel Mediterraneo occidentale, Tunisia, Sicilia e Sardegna per studiare la biologia e la pesca del tonno. Dal 1949 si dedicò allo studio delle valli saline da pesca del Veneto per studiare l'ambiente e giungere attraverso razionali concinzioni delle acque ad un incremento della attuale produzione ittica di 90-120 kg/ha. Dal 1954 si occupa pure dello studio dei sali nutritivi (fosfati, nitrati, nitrati, ammonio, silicati) delle acque lagunari e vallive, avendo potuto così contribuire al C.N.R. acquistare un elettrofotometro ed attrezzarsi un modesto, ma efficiente laboratorio chimico. Per conoscere i più moderni metodi di analisi quantitativa dei sali nutritivi si è recato a sua spese, nel luglio 1953, ad Amburgo dall'illustre prof. Kurt Kalle del Deutsches Hydrographisches Institut.

Relazione della Commissione giudicatrice del concorso per professore straordinario alla cattedra di idrobiologia e piscicoltura dell'Università di Camerino (Presidente prof. D'Ancona, membri prof. Ranzi, Montalini, Dulzetto, Benazzi) del 27 gennaio 1955: «L'attività scientifica di questo candidato si è rivolta particolarmente allo studio floristico e faunistico dell'Alto Adriatico e delle lagune; queste ricerche sono state in-

CONFERENZA A ROMA

Irredentismo in Dalmazia

Lo storico Gioacchino Volpe si congratula con B. Coceani



ER iniziativa dell'Associazione Nazionale Dalmata sabato 30 marzo a Roma nella sala della Dante Alighieri, gentilmente concessa, il dott. Bruno Coceani ha commemorato «I Capaci dell'irredentismo in Dalmazia», in occasione del centenario della nascita di Roberto Ghiglianovich, Giovanni Lubin e Luigi Ziliotto.

Così, come nelle sequenze di un mistero religioso, l'oratore presenta i vari periodi del dramma Adriatico: il Trattato di Rapallo e la morte di Ercolano Salvi, seguita a breve distanza da quella di Ziliotto e dalla infermità che rese inerte Roberto Ghiglianovich, che chiuse più tardi i suoi giorni proprio a Gorizia — il ritiro delle nostre truppe e l'esodo — il testamento di Ghiglianovich che raccomandava la disciplina nell'interesse del Paese: «prima italiani, poi dalmati». Quanti italiani di altre terre potrebbero dire la stessa cosa? Era fidente che se non gli uomini, gli eventi avrebbero portato la giustizia anche per la sua gente. Solo Zaira e Lagosta furono salve. Nella breve parentesi della seconda guerra l'Italia occupò quasi tutta la Dalmazia e portò aiuto, benessere e civiltà. Poi ripiombò nella tragedia più spaventosa. E per l'ultima stazione del Calvario il Golgota e la Dalmazia fu crocifissa. Anche Cristo fu crocifisso e risorse. Anche la Dalmazia risorgerà e quei giovani questi uomini verranno innalzati sugli altari della Nazione.

Durante un incontro dei dirigenti istriani promosso dall'Unione degli Istriani (tenuto il 29 giugno 1963 in un locale che sarà comunicato in seguito. Intanto si invitano tutti i Visignanesi e simpaticizzanti a spedire a mezzo cartolina la loro adesione (almeno morale) al presidente Mario Fabretti - via Campo S. Giacomo 14 - Trieste - non dimenticando di rendergli chiaramente noti i loro elzevri per ulteriori comunicazioni.

PUNTASPILLI

Il Comitato ministeriale jugoslavo per il controllo sociale ha scoperto, dandone relazione al governo, una serie di gravi irregolarità e abusi nella gestione delle aziende per lo sviluppo del commercio con l'estero. Senonché nel contempo è stato appurato che non esistono ancora disposizioni di legge sufficienti per aperture della totale eliminazione delle irregolarità riscontrate.

Il Comitato per il controllo sociale ha constatato tra l'altro che circa il 75% dell'attività delle aziende di riesportazione riguardava lavori di rifinitura di macchinazione e la compravendita di valuta, ossia attività nelle quali il successo commerciale e finanziario non dipendeva dall'abilità nei rapporti con i partner stranieri, ma quasi esclusivamente dall'ingegnosità di sfruttare la manchevolezza del sistema valutario e commerciale jugoslavo.

Oggi, ad esempio, non si sa quale sia il numero esatto delle rappresentanze che le organizzazioni di riesportazione jugoslave hanno aperto all'estero. In base all'evidenza del Segretariato per il commercio estero, ve ne sarebbero 68, in base ai dati della Camera federale dell'economia 62, mentre, stando alle aziende di riesportazione, ve ne sarebbero ben 112. Ne consegue che il controllo sulla gestione di tali rappresentanze è del tutto inesistente. Al momento della loro apertura non si è tenuto conto di un pianificato indirizzo regionale, mentre è accaduto che esistevano in una stessa città anche due o più rappresentanze commerciali jugoslave e che si verificavano persino delle concorrenza sleali ai danni della economia generale jugoslava.

Nel rilevare le varie irregolarità nel lavoro delle aziende di riesportazione, specie per quanto riguarda il consumo dei mezzi valutari, il Comitato per il controllo sociale ritiene che sarà necessario richiamare i funzionari delle sezioni finanze e commercio estero responsabili, i quali, per i vari motivi, hanno permesso tali irregolarità, dovute del resto anche al caos che lo stesso sistema collettivista ha creato in tutta la Jugoslavia, a causa dell'enorme burocrazia vigente in tutti i settori e coperta dal partito unico comunista.

Visignanesi a Conegliano

Da accordi presi col Comitato della "Famiglia Visignanesi di Trieste" è stato deciso che quest'anno avrà luogo a Conegliano Veneto (Treviso) in modo da avvicinare il luogo del convegno a quei paesani più distanti, che altrimenti non potrebbero intervenire. Il raduno è stato definitivamente stabilito per il 29 giugno 1963 in un locale che sarà comunicato in seguito. Intanto si invitano tutti i Visignanesi e simpaticizzanti a spedire a mezzo cartolina la loro adesione (almeno morale) al presidente Mario Fabretti - via Campo S. Giacomo 14 - Trieste - non dimenticando di rendergli chiaramente noti i loro elzevri per ulteriori comunicazioni.

PERCHÈ L'ARENA VIVA

- N. N. - Udine 300
N. N. - Venezia 500
Steno dr. Valcini - Brugnera (Udine) 1.700
Francesco Marinello - Catania 1.000
Luigia Ivo - Trieste 200
Ernesto Cogliati - Thiene 300
Armando Tomasi - Pescara 600
Erminio Palmieri - Torino 1.000
Stefania Di Lazzaro - Torino 2.500
Prof. Melchiorre Dechigi - Padova 700
rag. Giovanni Palisca - Milano 700
comm. Felice Mezzari - Trieste 500
Silvana Tessari - Melbourne (Australia) 5.000
Lorenzo Delton - Rovereto 300
Edgardo Boncina - Bologna 1.000
Pina Berti - Trieste 700
Beniamino Navolari - Conegliano 400
Egidio Milossi - Livorno 700
Giovanni Nardo - Ferrara 700
Ringraziamo vivamente tutti i sostenitori del giornale.

Un busto per Smareglia

Durante un incontro dei dirigenti istriani promosso dall'Unione degli Istriani (tenuto il 29 giugno 1963 in un locale che sarà comunicato in seguito. Intanto si invitano tutti i Visignanesi e simpaticizzanti a spedire a mezzo cartolina la loro adesione (almeno morale) al presidente Mario Fabretti - via Campo S. Giacomo 14 - Trieste - non dimenticando di rendergli chiaramente noti i loro elzevri per ulteriori comunicazioni.

PICCOLA POSTA

A.P. - Roma. Vedrà prossimamente di esaminare l'origine, la funzione e la struttura delle varie forze organizzative del giuliano-dalmati in esilio.

CONFERENZA A ROMA Irredentismo in Dalmazia



Lo storico Gioacchino Volpe si congratula con B. Coceani

ER iniziativa dell'Associazione Nazionale Dalmata sabato 30 marzo a Roma nella sala della Dante Alighieri, gentilmente concessa, il dott. Bruno Coceani ha commemorato «I Capaci dell'irredentismo in Dalmazia», in occasione del centenario della nascita di Roberto Ghiglianovich, Giovanni Lubin e Luigi Ziliotto.

Così, come nelle sequenze di un mistero religioso, l'oratore presenta i vari periodi del dramma Adriatico: il Trattato di Rapallo e la morte di Ercolano Salvi, seguita a breve distanza da quella di Ziliotto e dalla infermità che rese inerte Roberto Ghiglianovich, che chiuse più tardi i suoi giorni proprio a Gorizia — il ritiro delle nostre truppe e l'esodo — il testamento di Ghiglianovich che raccomandava la disciplina nell'interesse del Paese: «prima italiani, poi dalmati». Quanti italiani di altre terre potrebbero dire la stessa cosa? Era fidente che se non gli uomini, gli eventi avrebbero portato la giustizia anche per la sua gente. Solo Zaira e Lagosta furono salve. Nella breve parentesi della seconda guerra l'Italia occupò quasi tutta la Dalmazia e portò aiuto, benessere e civiltà. Poi ripiombò nella tragedia più spaventosa. E per l'ultima stazione del Calvario il Golgota e la Dalmazia fu crocifissa. Anche Cristo fu crocifisso e risorse. Anche la Dalmazia risorgerà e quei giovani questi uomini verranno innalzati sugli altari della Nazione.

D'ANNUNZIO E FUME

Il patto di Londra rinnegato e le contraddizioni di Wilson

VENTIQUATTRO ottobre 1918: il Corriere della Sera pubblica la «Preghiera della Sermaglia di Gabriele d'Annunzio sotto il titolo «Vittoria nostra, non sarà mutilata», nella quale viene bollato a fuoco il subdolo lavoro che si andava svolgendo nelle Cancellerie...

disse al radiotelegrafista: «Il dispiaccio non è chiaro, digli che lo ripetano!». Poi fece chiudere la stazione radio e mandò la chiave a far compagnia al dispiaccio. Impartì ordini immediati ed energici. Picchetti armati di marinai occuparono navi e polveriere, disarmarono gli equipaggi...

LE NOSTRE EDIZIONI Piccola Enciclopedia Giuliana e Dalmata 3000 nomi 250 pagine 1000 lire

La strada controversa dell'ultima difesa Settimo volumetto degli Atti e Memorie di Pola 500 lire

CALENDARIO ZARATINO DELLA NOSTALGIA

LA VIOLA DI SIMETTO

FEBBRAIO

Lunedì 16 - s. Giuliana v. Il signor Giovanni si sveglia di malumore, butta una gamba dal letto e comincia ad infilarsi una calza badando che il rammento non vada a finire sotto il calcagno se no, camminando, sono guai.

Chissà, pensa Simetto, che anche a lui non sia giunto un avviso. Sabato 28 - s. Macario v. «Se febbraio non febrizza e Gennaio non genizza, Marzo genizza e febrizza» dicono le nostre vecchie quando i due primi mesi dell'anno non fanno tutto il loro dovere.

ZARA 1813 UNA NAVE FORZA IL BLOCCO

La cosa però non era tanto seria, quanto da principio si credeva. Una mano di gente ardita erasi avanzata col favore delle tenebre sotto alle mura del Forte dalla parte del porto, per cogliere a colpi di fucile qualche sentinella e sorprendere, se fosse stato possibile, il corpo avanzato del rivellino.

PASQUA A GALLESANO

IL CAMPANILE SILENZIOSO

D OPO la mistica e suggestiva adorazione delle quaranta ore, accompagnata dalla maestosa e monumentale ornamentazione dell'altare maggiore di piante e fiori di candelabri e candelieri con le innumerevoli candele dalla luce sfavillante proiettata sull'Ostia d'Amore, di Gesù Sacramentato, la Chiesa si immerge in un profondo lutto.



Ad Aurea Timeus il premio Naxos

A Messina il romanzo «La tartaruga» di Aurea Timeus ha vinto ex aequo il primo premio del concorso nazionale letterario Naxos (Giardini di Taormina) indetto dal centro Siciliano di Cultura e Turismo.

* CAPOLINEA *

A CITTANOVA d'Istria la popolazione scolastica italiana ha fatto registrare negli ultimi anni un costante aumento. Dal 34 per cento dell'anno scolastico del 1959-60 si è passati questo anno a 55. Attualmente essi sono suddivisi in cinque età in un edificio rimesso a nuovo nel quale è sistemato pure il Circolo italiano di cultura che dispone di una sala per la ricezione televisiva.

Ad Aurea Timeus il premio Naxos

A Messina il romanzo «La tartaruga» di Aurea Timeus ha vinto ex aequo il primo premio del concorso nazionale letterario Naxos (Giardini di Taormina) indetto dal centro Siciliano di Cultura e Turismo.

Ma cosa blateravano da Belgrado? Sentite! «Non Fiume, Trieste, né l'Istria, né il Goriziano sono italiani. Alla Jugoslavia, Gorizia, e Cividale, e anche Udine e tutto, dal Tagliamento al Vardar, e tutta la costa orientale dell'Adriatico...» Si levava ora alta la parola di Gabriele d'Annunzio: «L'Italia vincitrice doveva dire agli emuli: Ecco il mio sacrificio. Volete parlarlo? Ma l'amore non soffre di esser pesante. Ecco la mia vittoria. Alloggiare in un mondo di miseria, non è un sacrificio. Ma supero la vostra misura, come supero il vecchio patto. Se questo oggi valga o non valga non m'importa. E' assorbito dal mio diritto. Ed ecco il mio diritto, pel quale ho combattuto sola, pel quale ho patito sola, pel quale ho interamente rifiutato le mie forze e il mio coraggio tre volte. Questa doveva dire l'Italia vincitrice, nettamente, composta nella sua disciplina, compatta nella sua volontà, comica nelle sue conferme... Invece assistiamo ad uno spettacolo miserando. Sembriamo oppressi dal nostro trionfo. C'è chi vuole spaventarci coi pericoli della vittoria, noi che abbiamo affrontato e soverchiato tutti i pericoli. Ecco che non facciamo. Ecco che non ci accingiamo a non cianciare con la lingua che pare mar tesca. Mendichiamo il sorriso dell'arbitrio. Celebriamo i trentadue denti di quel sorriso indecifrabile... Ebbene, no. Basta... L'Italia vittoriosa, la più vittoriosa delle nazioni, vittoriosa su se stessa e vittoriosa sui nemici, avrà nelle sue Alpi e nel suo Mare la pace romana, la sola che le convenga.

«Lettera ai Dalmati» fu portata al destino da Gabriellino d'Annunzio, il figlio valeroso del Poeta, Ufficiale della Squadriglia «San Marco» comandata in guerra dal padre. Ma aveva almeno l'uomo «dai trentadue denti», l'uomo dal «sorriso indecifrabile», aveva Wilson il consenso dei suoi cittadini? Egli che si era fatto riempire la testa dalla propaganda slava, non aveva il consenso degli americani. Egli, che aveva avuto l'impudenza di chiedere all'on. Orlando di consultare l'opinione degli italiani attraverso il Parlamento, se avesse chiesto l'opinione dei suoi connazionali sarebbe stato sconfitto. L'americano Whitney Warren diceva: «Così diremmo noi se l'Italia volesse mischiarsi nei nostri disastri col Messico? Il problema adriatico è problema italiano, e siamo certi che gli italiani lo risolveranno con mezzi propri, facendo prevalere il diritto... Quando una voce dichiara che l'opinione americana approva le pressioni fatte per obbligare a la-cerare il Patto di Londra; quando la medesima voce decreta l'attribuzione agli jugoslavi, nostri nemici di ieri, di territori puramente italiani, ogni cittadino degli Stati Uniti, che rifiuti di lasciarsi compromettere da queste af-

Ad Aurea Timeus il premio Naxos

A Messina il romanzo «La tartaruga» di Aurea Timeus ha vinto ex aequo il primo premio del concorso nazionale letterario Naxos (Giardini di Taormina) indetto dal centro Siciliano di Cultura e Turismo.

Ad Aurea Timeus il premio Naxos

A Messina il romanzo «La tartaruga» di Aurea Timeus ha vinto ex aequo il primo premio del concorso nazionale letterario Naxos (Giardini di Taormina) indetto dal centro Siciliano di Cultura e Turismo.

BILANCIO DELLA TERZA LEGISLATURA

CINQUE ANNI DI POSITIVI INTERVENTI PER RISOLVERE I PROBLEMI DEGLI ESULI

Collocamento al lavoro

L'IMPEGNO posto dal Go- verno in tanti problemi che riguardano la reintegrazione dei profughi nella vita attiva della Nazione, merito di un rilievo particolare per quanto concerne il collocamento della mano d'opera disoccupata. Nei giorni scorsi, l'11 marzo, si è conclusa l'attuazione della legge d'attuazione degli onorevoli Bologna, Battole, Barbi e Sciolis, con la quale si disponeva l'assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi. L'attuazione della legge (n. 130 dd. 27.2.58 e successiva n. 80 dd. 10.2.61) è stata affidata, com'è noto, all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, che non ha mancato di mettere tutta la sua organizzazione a disposizione del Governo per portare alla migliore conclusione l'importante provvedimento.

Il bilancio di un quadriennio di lavoro è tale indubbiamente da suscitare la più larga soddisfazione: i collocamenti effettuati ammontano a 30.417 e ciò significa che altrettante famiglie di esuli hanno potuto reinserirsi nel circuito produttivo della Nazione ed iniziare una nuova vita fatta di tranquillità e di consapevolezza serena, basata sul lavoro. L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha potuto contare sulla collaborazione di tutti gli organi centrali e periferici del Ministero del Lavoro, che non hanno mancato di dare il loro determinante sostegno, il loro consiglio e la più ampia collaborazione per risolvere i numerosi problemi che si sono andati man mano presentandosi. Problemi ben comprensibili quando si pensi che si è trattato di studiare e curare il collocamento di ogni singolo persona in armonia alle sue qualità e possibilità, in base all'età, e casi particolari, a seconda della capacità di assorbimento delle zone dove questi profughi avevano la loro residenza.

Non va dimenticato qui lo spirito di sacrificio dei funzionari dell'Opera e lo zelo con cui hanno prestato il loro aiuto i Comitati Provinciali dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. I risultati sono stati comunque superiori ad ogni più ottimistica previsione iniziale e questo deve attribuirsi, oltre che ai fattori organizzativi, anche allo spirito di comprensione dimostrato dai datori di lavoro delle grandi aziende italiane. Per la parte organizzativa, non sarà inutile sottolineare come si sia visto giusto allorché si è imposta l'attività sulla base di contatti capillari, per cui un ininterrottato gruppetto di Ispettori dell'Ente ha visitato una per una, tutte le aziende tenute all'osservanza della legge, presentando, si può dire singolarmente, i profughi candidati all'assunzione. Per ogni caso è stato inoltre svolto un attento lavoro di assistenza sociale, in modo da poter conseguire risultati concreti, senza dispendio inutile di energie.

Come abbiamo già detto, la risposta dei datori di lavoro è stata veramente affettuosa ed improntata alla massima comprensione. Solo per qualche singolo caso, si sono dovute superare difficoltà e fare appello ai dispositivi della legge. Sarebbe qui troppo lungo elencare le aziende che hanno assorbito contingenti rilevanti di profughi disoccupati e sia sufficiente darne atto in particolare alle grandi industrie italiane, che in questi anni, nella rinascita economica del Paese. Del resto, non è da trascurare il fatto che la mano fraterna offerta ai giuliano-dalmati è stata stessa con tanta prontezza, anche perché essi hanno sempre dimostrato una grande serietà ed un alto senso di attaccamento al lavoro ed alla famiglia.

Le premure del Governo e l'interessamento dimostrato dai competenti Ministeri del Lavoro e dell'Interno a questo problema, hanno dunque fatto sì che il problema del collocamento dei profughi giuliani e dalmati potesse giungere ad esaurimento in un periodo relativamente breve. L'Opera ha potuto conseguire questi risultati appunto perché i contatti duraturi con gli organi governativi le hanno dato la possibilità di agire ed i mezzi necessari per affrontare le spese che questo importante programma comportava. Il problema del lavoro doveva essere il primo passo per consentire agli esuli adriatici ancora bisognosi di rifarsi una nuova vita, ma non andava disgiunto dal problema della casa. Infatti, mentre era operante la legge sul collocamento, il Parlamento procedeva all'approvazione di quell'importantissima legge con la quale si stanziavano i fondi necessari alla costruzione delle case per i ricoverati nei Centri di Raccolta.

Se le due provvidenze legislative fossero state disgiunte nel tempo, entrambe avrebbero visto sminuita la propria capacità di azione ed i risultati non avrebbero potuto concludersi in maniera così brillante. Nelle zone depresse dove hanno sede molti Campi di Raccolta, sarebbe stato molto difficile assicurare l'assorbimento dei disoccupati e scarso significato avrebbe avuto il dare loro una casa in province che non offrivano prospettive di lavoro. Il fatto che il Governo abbia visto l'importanza di congiungere questi provvedimenti, ha permesso di elaborare un piano edilizio nelle regioni di maggiore produttività ed attività industriale, permettendo così il trasferimento dei disoccupati dove la loro opera era gradita e richiesta.

Di questo avvenimento modo di parlare nuovamente e sarà fatto il punto sui programmi edilizi attualmente in corso nel triangolo industriale compreso tra Milano, Torino e Genova, e sulle iniziative particolari che stanno sorgendo a Busto Arsizio, Monza, ecc. All' scadenza della legge, il Presidente dell'Opera, prof. Ernesto Manuelli, è stato lieto di presentare un consuntivo di tale portata ai dicasteri interessati ed ha voluto porgere il suo ringraziamento al Presidente del Consiglio on. Fanfani, al Ministro del Lavoro on. Bertinelli ed ai vari parlamentari alla cui iniziativa e tenacia si deve la presentazione del disegno di legge.

Il 10 marzo u. s., lontana dalla sua Istria da lei tanto amata, è deceduta a Claypole (provincia di Buenos Aires) la

dott. CLARA LIUS per molti anni assistente all'Istituto Biologico Argentino. Il cugino dott. Giacomo Lius ne dà il triste annuncio a quanti la conobbero ed ancora la ricordano.

Milano, 2 aprile 1963

La famiglia Edvino Miglia partecipa al dolore per la morte della signora

MARIA CIGNI mamma della signora Erminia Barison.

Nel secondo triste anniversario della scomparsa del

Gr. Uff. ELIO BRACCO i figli Fulvio con la moglie Anita e Tullio con la moglie Merope, i nipoti Diana, Adriana, Gemma, Rossella, Elio ed i parenti tutti lo ricordano con grande rimpianto.

Milano, 6 aprile 1963

Nel terzo anniversario della scomparsa della loro indimenticabile

SEVERA SARTORI le sorelle, il fratello e parenti tutti la ricordano con infinito rimpianto.

Palazzolo-Villesse, 6 aprile 1963

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del carissimo amico Virgilio Giustiniani, le famiglie Tullio Martinielli e Giovanni Boteschero elargiscono da Padova lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del carissimo amico albanese Virgilio Giustiniani, l'avv. Enzo Bartoli e famiglia da Roma elargiscono lire 4.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del più caro dei suoi compagni di scuola nel Ginnasio di Capodistria, prof. Giuseppe (Mario) Lusina, nel trigesimo della sua morte Pietro Franchello da Padova elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro amico e capo Simone Dudech ex Capo dei Lavoratori Portuali di Zara, Nicolò Cromich elargisce da Jersey City (New York - USA) lire 2.000 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba dello zio Arturo Godina, la nipote Germana Signori e famiglia elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro esuli bisognosi.

In memoria della mamma Eufemia Signori, nel decimo anniversario della sua dipartita, il figlio Gianni da Milano elargisce lire 1.500 pro Arena e lire 1.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel primo anniversario della morte della cara mamma Antonia Monferà Artusi, per onorare la memoria le figlie Clelia Artusi e Maria ved. Buranello elargiscono da La Spezia lire 1.000 pro Arena.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano.

DOMENICALE: da Trieste ore 7.25 e 15.40 da Pola ore 7 e 15.40

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e dà la possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.32 e successivi.

Inoltre il servizio è in coincidenza al Bivio Sossì per e da Rovigno.

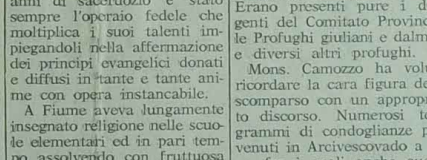


Alcuni amici della Democrazia Cristiana di Pola ci hanno pregato di rivolgere il loro augurio più cordiale a Corrado Belci (già dirigente della sezione polse di cui fu tra i fondatori ed ex direttore de «L'Arena di Pola») per la battaglia politica che lo vede capitolato dei candidati alla Camera dei Deputati della D.C. a Trieste per la consultazione elettorale del 28 aprile prossimo. In seno al Consiglio nazionale della D.C., ha avuto l'incarico di seguire i problemi degli esuli giuliano-dalmati sul piano organizzativo e assistenziale, onde coordinare interventi e programmi.

LACRIME D'ESILIO

Don Adolfo Rossini Il 26 marzo, dopo breve malattia, serenamente affidandosi alla infinita bontà di Dio, il carissimo figlio di Fiume Mons. Rossini è passato alla vita eterna nella Casa del Cimitero di Pola, confortato dai conforti di nostra Santa Religione. Mite, umile, colto, era il vero sacerdote di Dio; per tutta la Sua lunga vita, era nato nel 1877, aveva servito il Signore e le anime con vera intelligenza d'amore ed entusiastico zelo della Sua gloria. In quasi sessantatre anni di sacerdozio è stato sempre l'operaio fedele che moltiplicò i suoi talenti impiegandoli nella affermazione dei principi evangelici donati e diffusi in tante anime e con opera instancabile. A Fiume aveva lungamente insegnato religione nelle scuole elementari ed in pari tempo assolvere con fruttuosa opera pastorale il delicato incarico di canonico penitenziario. Quando la furia devastatrice dell'ateismo militante si levò a distruggere un meraviglioso fiorire di opere cristiane, prese la via dell'esilio e quindi si rifugiò presso il Suo Vescovo nella diocesi di Pola ove è vissuto nel più dignitoso e nascosto silenzio godendo intimamente per la nuova successione pastorale dell'amato Superiore, accompagnato dalla preghiera ogni iniziativa diocesana e giovanile ed alle anime con l'esempio della sua bontà, col consiglio e l'amministrazione dei Sacramenti.

Oreste Demori



A Ronchi dei Legionari il 2 marzo scorso si è spento all'età di 64 anni Oreste Demori, esule da Gallesano Godina di larga statura ed amabilità per il suo cuore. Era anche ricordato simpaticamente per le sue qualità canore, per cui fu capo coro a Gallesano.

Alla moglie Anna, alle figlie Angelina e Lidia, ai nipoti e parenti tutti porgiamo le nostre più sentite condoglianze.

Pasquale De Simone Direttore Rodolfo Manzini Condirettore responsabile

Con Giuseppe Lusina sui banchi della scuola

Mentre la tua cara immagine è apparsa sulla nostra Arena, alla quale da poco tempo avevi dedicato il tuo grande affetto, dopo che da ben cinquant'anni non sapevo dove tu fossi (da quel giorno memorando che ci lasciammo nel Ginnasio di Capodistria), caro Mario (così ti piaceva che io ti chiamassi, sebbene il tuo nome di battesimo fosse Giuseppe), si compiono ormai trenta giorni dacché tu hai lasciato questa valle di lagrime, senza che, come era nostro grande desiderio, ancora una volta ci fossimo potuti rivedere ed abbracciare con un grande amplexo fraterno.

Epperò non posso lasciare passare questo mesto trigesimo senza che io rievochi, da queste ospitali colonne, la tua buona e dolce figura, per sentirti, in una mesta illusione, a me vicino, come mi sembrò di esserlo nella nostra, troppo breve, corrispondenza d'affettuosi colloqui epistolari, e con la preghiera del suffragio spirituale suffragare l'anima tua eletta e insieme mitigare il rimpianto per la tua dipartita.

Ti rivedo in quelle aule scolastiche, in quelle ore di pe-

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata e ZARA nel 1861

ASSISTENZA ALL'INFANZIA

A Presidenza del Consiglio del Ministri ha recentemente interessato il competente Ministero dell'Interno per la concessione all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati di un contributo ordinario annuale e di un contributo straordinario. Il provvedimento è ora allo studio all'Ufficio Legislativo del Ministero dell'Interno e, nei prossimi giorni, verrà diramato ai Ministeri competenti.

L'iniziativa, ancora una volta, sottolinea l'interessamento del Governo verso il problema dei nostri bambini, dei nostri ragazzi, dei nostri studenti. Il nostro maggior organismo assistenziale, l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, com'è noto, ha concretato i suoi sforzi nel settore casa, lavoro e assistenza minorile. Quest'ultimo settore è stato recentemente oggetto di particolare attenzione da parte degli organi di Governo.

Sono note le numerose iniziative nel campo della scuola (borse di studio, presalari agli universitari, ecc.). Nel quadro di questa politica generale, i competenti Ministeri hanno particolarmente apprezzato quanto l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha compiuto in 16 anni di proficua attività.

Bastino alcuni dati per sottolineare l'ampiezza di quanto è stato fatto per i nostri ragazzi. Calcolando le presenze annuali, risultano assistiti dalla beneficenza Opera 46.574 minori, con una spesa di L. 2.703 milioni. I vari Ministeri, quelli dell'Interno, della Pubblica Istruzione e della Sanità, nonché la Presidenza del Consiglio ed il Commissariato Generale del Governo di Trieste, hanno messo l'Opera in condizioni di affrontare una così vasta attività, con erogazioni che hanno raggiunto

EX ALLIEVE A ROMA

Adesioni al Convegno degli Istituti Sinigaglia

Ecco un primo elenco delle ex allieve degli Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» che hanno aderito al Convegno in programma per il 25 e 26 maggio a Roma:

- Teresa e Erminia Achille, Albina Bandera, Miriam Basselli, Lucia Bianchi, Silvia Budicin, Anna e Raffaella Buccella, Antonietta Burgatto, Giacominna Babolin, Luisa Benci, Maria Berardi, Clara Bonfiglio, Concetta Barbon, Milvia Braidà, Maria Branchetti, Mirella Brusini, Isidora Cesnik, M. Stella Calligaris, Loredana Camalich, Franca Canevari, Maria Pia Casè, Aristeia Celich in Pappalardo, Rita Cimini, Norma Ciucciola, Maria D'Albenzo, Silvana Damiani, M. Rosa Della Morgia, Ester Deragnà, Silvana Dergnevič, Lidia De Santi, Augusta D'Este, Francesca e Giovanna Di Santo, M. Cristina De Angelini, Maria D'Este, M. Grazia De Tonetti, Maria Luisa Devescovi, Daniela De Vescovi, M. Luisa Di Toma, M. Grazia Dussi, Giannella Ferro, Rea Silvia Firbus, Carmela e Maria Faidiga, Miranda Filieri, Marinella German, Lantora Grembo, Alida Groppuzzo, Giuliana Giuliani, Cesarina Gherardini, Evelina Gortan, Rita Hervatin, Gina Jugo, Giuseppe Kostovic, Illeana Kregar in Sinich, Lidia Kucich, Antonia La Muscatella, Lucia Lonzi, Marisa Lisignoli, Isa Maria Maiani, Antonietta Mannino, Fiorella e Giuseppina Marini, Ludmilla Marcelli, Ines Matulich, Silvana Menis, Anna Mille, Marisa Miliani, Flavia Moise, M. Grazia Novari, Maria Olovin, Renata Ozenberger in Scotto, Valdina Palini in Masedu, Rita Panico, Patrizia Patrizi, Virgilia Perentio, Antonietta e M. Rosa Piantoni, Rosanna Pietrogliacomo, Rosalba Pilato, M. Luisa Pinton, Antonietta e M. Rosa Pinzelli, Luciana Prandi, Livia Pisoni, Bizerka e Gordana Pifar, Caterina Petrovna, M. Antonietta Panariti, Annamaria Pavatic, Niella Penso, Renata Piasenti, Anna Po, Lilliana Predonzani, Margherita Raffin, Annamaria Ramani, Liana Roman, Liana Rover, Rita Rovis in Corrada,

ne dai replicati colpi della batteria francese, né dalla presenza delle pèniches. Il naviglio però, a dare tempo al soccorso, essendosi ritirato presso gli Scogli, fu sì che le navi francesi non osino avventurarsi fuori della protezione dei bastioni e si ritirino, senza avere nulla ottenuto, nel porto. Così passò tranquillamente tutta la giornata ed anche la sera fino alle ore undici p. m. A quest'ora il solito corpo volante, appiattato presso gli orti Marsilio, fece varie scariche di fucile sopra le sentinelle del bastione s. Rocco. Ma la nostra guardia nazionale, ch'era colà di fazione, rispose pronta all'attacco, aiutata dalla mitraglia delle sottoposte pèniches; per cui dopo un fuoco di circa mezz'ora ritornò tutto nella primiera tranquillità.

Il giorno dieci passò senza alcun ostile attacco. Soltanto a sera avanzata s'udirono delle fucilate: era il posto italiano, che dall'opera esterna aveva fatto fuoco sopra cinque marinai e sette croati, che avevano tentato di passare al campo nemico. Cinque poterono fuggire, gli altri sette, tra i quali alcuni feriti, furono arrestati e ricondotti in città.

L'undici, giorno di s. Martino, non si raccolgono i nostri cittadini, come l'avrebbe voluto una vecchia abitudine, attorno a tavole lautamente imbandite; ma compunti e pensosi s'avviano tutti a Campo Castello. Si tratta di una cerimonia religiosa. Tutto il clero con a capo monsignore Scotti, la rappresentanza cittadina condotta dal cav. A. Borelli, ed un'immensa folla di gente accompagna processionalmente l'immagine della Vergine, che si venera nella chiesa del Castello. L'arcivescovo concede indulgenze e stabilisce un triduo al Duomo, per ottenere dal cielo la vittoria ed il finimento del blocco.

VITALIANO BRUNELLI

ABBAINO SU TRIESTE

Guido Natti «...Canta San Giusto, dal suo campanello, l'etero canto che l'oca ogni cor; / Trieste tuta xe un canto gentil / che ghe somiglia al profumo d'un fior...» Tutta Trieste ha portato con sé, al lavoro e allo svago, in questi giorni, la melodia che accompagna da più di trent'anni queste parole; ed è melodia che dobbiamo a Cola che da un'ora all'ora ci ha abbandonato, Guido Natti, professore di musica, musicista, compositore. Poiché era stato anche un intenditore e frequentatore di ludi sportivi, nei campi e nelle sale dove domenica 31 marzo la competizione di forza e di destrezza si compievano, la voce della Sua morte si sparse rapidamente e lunedì 1° aprile le scuole dove insegnava e dove aveva insegnato; i ricreatori nei quali aveva educato i giovani al canto corale e di asolo, e si aveva diretti nell'esecuzione di opere sue e d'altri compositori, furono pieni del suo nome. Martedì avrebbe dovuto trovarsi a Cesena per discutere di un'opera del titolare di Abbaino. Ve lo chiamava una lettera che avrebbe voluto farmi leggere e me ne telefonava venerdì concludendo: «E' logico che si parta insieme!» «No, martedì sera parlo al Museo di storia naturale in rapporto con la Settimana dei musei, questa volta fai tutto da te». Le ultime parole che potrei ascoltare dalla sua bocca sono state: «Pazienza, vi andrò da solo». Invece al suo viaggio, non più a Cesena ma verso Sant'Anna, la grandiosa neocropli cattolica di Trieste in valle di San Sabba, ci sono stato tristemente anch'io; e nel corollino in tumulto v'era un sottofondo musicale tradotto su tono minore: «...canta la bora, le orde del mar / e le sirene che chiama al lavor; / xe una canzon che nissun sa cantar: / Trieste tuta xe un canto d'amor».

«Come la magnemo?» Si passeggiava — se lo si riesce — nei corridoi delle carceri ferroviarie, e fra i parenti, Corsi, Aljaccio e bastem, mentre nella nostra regione vi sono Pola e Rijeka, e niente altro. Ma, sui tali carte debbono illuminare il viaggiatore, dove gli mostreranno Pola e Fiume? — si chiede. Questa settimana ci sono arrivate (e un caso, una fatalità, si capisce, ma pur sono arrivate) due lettere e due telefonate in argomento. Ed allora? Non è giusto che da S. Giusto il nostro Abbaino si volga verso Roma per chiedere «Come la magnemo?»

Una vecchia storia Trieste prende parte attiva agli avvenimenti come il suddetto, anche se a un superficiale sguardo non lo si direbbe. La città non manca d'allegria e di spensieratezza, ciò che non le impedisce di sentirsi sollevare il petto tutte le volte che presso un nome pronunciato dalla radio o riportato dai giornali, come allorché una persona è presentata alla teleselezione d'una festività o solennità, sente dire «il triestino», «il nostro concittadino». Ancora è stato giorno addietro premiato il premiatissimo architetto Edoardo Gellner, l'autore di quel complesso edilizio che è stato ammirato in teleudondamenti, in rotocalchi e del quale chi l'ha visto passando sulla Strada d'Allemagna o visitandolo, meglio ancora, si sentono ripeter mirabilmente. Si tratta del Villaggio di Cortesopora Borca, a monte della Val del Bòite vicino a Cortina. E' il villaggio per la gente dell'E.N.I. ideato dall'ingegner Martini, ma realizzato dal triestino architetto Edoardo Gellner. In quanto a premi, qui si s'uno ha attirato l'altro.

ELIO PREDONZANI

Saracinesche abbassate Sabato 30 marzo, particolarmente nel pomeriggio, le strade erano affollatissime. E in via Dante, là dov'essa svolta in via Genova per chi giungesse da Sant'Antonio Nuovo, a nessuno rimaneva inosservabile la novità inaspettata che le saracinesche fossero chiuse. La Libreria Borsatti, anche dopo la morte del volontario giuliano Eugenio, era sempre rimasta in piena attività, cara in primo luogo a quelli che vanno alla ricerca di materiale bibliografico giuliano. Ebbene; tanta tristezza portavano agli animi quelle palpebre abbassate, che i più si facevano a domandare la ragione, paventando una nuova avversità.